

Trapani. Cgil, Cisl, Uil e Sicindustria firmano accordo contro le molestie sul lavoro

Promuovere nei luoghi di lavoro la cultura del rispetto della dignità della persona, allo scopo di contrastare ogni forma di violenza e molestia nei confronti delle donne. E' l'obiettivo dell'accordo quadro sulle molestie e le violenze nei luoghi di lavoro, stipulato fra Cgil Cisl Uil Trapani e Sicindustria Trapani. "Un impegno concreto - spiegano i segretari generali di Cgil Cisl Uil Trapani, Filippo Cutrona, Leonardo La Piana ed Eugenio Tumbarello - perché

bisogna contrastare con tutti gli strumenti possibili ogni forma di violenza contro le donne nei luoghi di lavoro. Abbiamo voluto aggiungere rispetto ai testi regionali e nazionali dell'accordo, la promozione e diffusione di materiale informativo sul numero 1522 antiviolenza e stalking istituito dal Ministero Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per far conoscere gli strumenti utili alla denuncia a tutte coloro che decidono di opporsi a una

vita di violenza e umiliazioni. Promuovere la cultura del rispetto della dignità della persona, prevenire e individuare qualunque possibile forma di molestia, discriminazione - continuano - è l'obiettivo che passa anche attraverso percorsi formativi e informativi per le lavoratrici e i lavoratori e parti datoriali. Serve un impegno comune, insieme possiamo contribuire a contrastare questi episodi in ambito lavorativo".

Sa. Ma.

Se la Commissione Europea fa fatica, da un lato, a mantenere fede alla promessa di affrontare con una specifica direttiva il problema della parità salariale, tanto da provocare il disappunto della Confederazione Europea dei Sindacati (CES), dall'altro prevede misure più ambiziose per porre al centro della ripresa globale i diritti delle donne e delle ragazze in tutte le azioni esterne dell'Unione Europea. "Sebbene alcuni progressi significativi, benché disomogenei, siano stati conseguiti per quanto riguarda la promozione dei diritti delle donne e dei giovani - si legge in un recente comunicato - nel mondo nessun paese è sulla buona strada per raggiungere l'uguaglianza di genere entro il 2030 (come prevede l'Agenda ONU). Inoltre le conseguenze sanitarie e socioeconomiche della crisi Covid-19 stanno colpendo in maniera sproporzionata le donne. La perdita di posti di lavoro è nel loro caso di 1,8 superiore a quella degli uomini e il loro tasso di povertà potrebbe aumentare del 9,1%". Per far fronte a tutto questo, la Commissione si è posta come obiettivo del prossimo Piano d'Azione dell'UE sulla parità di genere e l'emancipazione femminile nell'azione esterna (2021-2025) l'accelerazione dei progressi ancora da compiere e la salvaguardia di quelli raggiunti negli ultimi 25 anni, dalla Dichiarazione di Pechino e della relativa Piattaforma ad oggi. Il nuovo Piano, in sintesi, vuole fornire all'Unione Europea un quadro politico con cinque pilastri d'azione per rendere la promozione della parità di genere una priorità di tutte le politiche e le azioni esterne, delineando una tabella di marcia per la collaborazione con i porta-

Il valore delle infrastrutture sociali per superare le disuguaglianze di genere

tori di interessi a livello nazionale, regionale e multilaterale, intensificando l'azione in settori tematici strategici, invitando le istituzioni a dare il buon esempio e garantendo la trasparenza dei risultati. Pertanto, la maggioranza delle nuove azioni (85%) saranno indirizzate verso questo obiettivo, a partire dall'introduzione di norme rigorose per l'applicazione e il monitoraggio dell'integrazione della dimensione di genere in tutti i settori (mainstreaming). Tutta l'assistenza esterna nei vari settori, tra cui le infrastrutture, il digitale, l'e-

nergia, l'agricoltura e i fondi a finanziamento misto, dovrebbe integrare e sostenere la parità di genere. Questo è anche quello che noi donne sosteniamo da tempo: non si può affrontare la questione femminile se non attraverso un approccio a 360 gradi, creando il giusto terreno per il rilancio delle politiche di genere in termini di sistema. Dove sono, ad esempio, le risorse per raggiungere quel 60% di copertura degli asili nido nei prossimi 5 anni auspicato da più parti? Senza investimenti sostanziali in questa direzione sarà difficile

collocare al meglio le risorse europee del Recovery Fund. Non si tratta di accontentare le donne ma realizzare riforme che guardino lontano, alla crescita e allo sviluppo, economico e demografico. La decontribuzione per incrementare l'occupazione femminile in Italia, come previsto nella prossima manovra economica, non basta per segnare un decisivo cambio di rotta. Mancano, purtroppo, investimenti per l'infrastruttura socio-assistenziale, indispensabile, e non lo diciamo solo noi, per liberare il lavoro delle donne. Tali

infrastrutture rappresentano, oggi più che mai, la chiave di volta per l'emancipazione economica, sociale e politica delle donne e per prevenire e contrastare violenza e disuguaglianze. Ciò vuol dire anche "spezzare" quel circolo vizioso che costringe spesso le donne a rimanere a casa per via del lavoro di cura, non riconosciuto e quindi non retribuito. Nel report "Time to care" (Avere cura di noi), pubblicato quest'anno da Oxfam (Comitato di Oxford per la lotta alla povertà globale) e dedicato al lavoro domestico sottopagato e a

quello di cura non remunerato, si afferma che "le donne a livello globale impiegano 12,5 miliardi di ore in lavoro di cura gratuito ogni giorno, un contributo all'economia globale che vale almeno 10,8 trilioni di dollari all'anno, tre volte il valore del mercato globale di beni e servizi tecnologici. Nel mondo il 42% delle donne di fatto non può lavorare perché deve farsi carico della cura di familiari come anziani, bambini, disabili. Solo il 6% degli uomini si trova nella medesima situazione. In Italia, al 2018, l'11,1% delle donne, per prendersi cura dei figli, non ha mai avuto un impiego. Un dato fortemente superiore alla media europea del 3,7%, mentre quasi 1 madre su 2 tra i 18 e i 64 anni (il 38,3%) con figli under 15 è stata costretta a modificare aspetti professionali per conciliare lavoro e famiglia. Una quota superiore di oltre 3 volte a quella degli uomini. Nel mondo, poi, sono sempre le donne, in prevalenza immigrate, a svolgere più di tre quarti di tutto il lavoro di cura, spesso sotto pagate, prive di sussidi, con orari di lavoro irregolari e carichi psico-fisici debilitanti". Insomma, una situazione che parla da sé, che necessita di provvedimenti coraggiosi e urgenti. Di questo discuteremo anche nella videoconferenza organizzata dalle donne di "Half of it" - Donne per la Salvezza - domenica 6 dicembre, per capire cosa e quanto si può fare con il Recovery Fund, quali strumenti per la cura e l'assistenza si possono realizzare nel lungo periodo e come creare occupazione qualificata con il lavoro di cura, considerato che entro il 2030, si stima che avranno bisogno di assistenza 2,3 miliardi di persone (+200 milioni dal 2015).

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Oggi si celebra la Giornata mondiale dei diritti umani (dignità, giustizia, libertà, pace, uguaglianza ...), scolpiti nella Dichiarazione universale ONU del 10 dicembre 1948. Ciò per ricordare che essi sono e restano inviolabili e inalienabili

Emancipazione economica delle donne vittime di violenza: siglato un protocollo per il microcredito di libertà

Un'importante iniziativa per sostenere finanziariamente l'emancipazione economica delle donne vittime di violenza è stata realizzata di recente con la definizione di un Protocollo d'intesa tra Ministero per le Pari Opportunità e Famiglia, Abi, Federcasse (la Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali), Ente Nazionale per il Microcredito e Caritas Italiana. Si tratta in sostanza di un Accordo per l'istituzione del cosiddetto "microcredito di libertà", strumento finanziario per aiutare economicamente le donne che hanno subito violenza e assistite dai Centri Antiviolenza in un percorso di liberazione e re-inserimento sociale. Il Protocollo prevede l'attivazione di un sistema di microcredito imprenditoriale e sociale: il microcredito "imprenditoriale" potrà essere garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi nella misura massima prevista attualmente dalla legge (90%). I finanziamenti di microcredito "sociale" saranno invece garantiti al 100% da un nuovo fondo di garanzia costituito dal Di-

partimento delle Pari Opportunità (Fondo di Garanzia per il Microcredito di Libertà) con una dotazione iniziale di tre milioni di euro. Il Dipartimento per le Pari Opportunità, tramite il Fondo di Garanzia per il Microcredito di Libertà, garantirà integralmente i finanziamenti di microcredito sociale contribuendo inoltre all'abbattimento del Taeg relativo sia alle operazioni di microcredito d'impresa che a quelle di microcredito sociale. "Il microcredito di libertà - ha precisato la Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti - è uno strumento che consentirà alle donne vittime di violenza di costruire un percorso di vita nuova possibile. Sostenerele e accompagnarle è il compito a cui come Istituzioni e come Paese siamo chiamati oggi, unitamente alla promozione della loro autonomia e della loro libertà. Ringrazio chi ci ha creduto sin dal primo momento. Contrastare questo fenomeno è possibile, se lo facciamo tutti insieme".

L. M.